



CLUB ALPINO ITALIANO

ORGANO DELLA SEZIONE  
DI TORINO, SUE SOTTOSEZIONI  
E GRUPPO OCCIDENTALE "C.A.A.I."

# MONTI e VALLI

REDAZIONE  
AMMINISTRATIVE

ROBILLO ING. GIOVANNI  
3.800 S 3  
LINO 501

CITA :  
46-031

L. 200.-  
500.-  
1000.-

Un numero Lire 50.-

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

## GITE SOCIALI 1956

Prego signori, da questa parte! Lo spettacolo sta per aver inizio. Stasera sarà proiettato un documentario d'eccezione: nientemeno che lo svolgimento delle gite sociali della Sezione, anno 1956.

Presto gli ultimi; tutto a posto? Spegner la luce. Operatore, prego...

Val Formazza. I commenti, per descrivere la bellezza e l'interesse delle celebrate escursioni sciistiche della zona, sono superflui. Ecco il Blindenhorn, obiettivo comune di quella numerosa comitiva che si scorge più in basso. Osservate però, laggiù, più a sinistra qualcuno che sta salendo i docili pendii verso quella vetta un po' tozza: la Punta d'Arbola. Ce n'è per tutti i gusti. Ecco il rifugio città di Busto. Veramente, il percorso per arrivarci, oltreché faticoso e ripido, non sembra neanche troppo sicuro... niente paura. I nostri amici e voi stessi, se un giorno andrete lassù, potrete far uso della teleferica che parte da quella diga, poco sopra il piano.

Ed ora attenzione! Vedete quell'altro rifugio? E il « Maria Luisa ». Quello è più comodo da raggiungere. Di lì, si sale al Basodino, altro itinerario rinomato per gli amanti dello sci-alpinismo. C'è da scommettere che, domani, qualcuno fra i cannoni, dopo la sfaticata di oggi, salirà ancora lassù.

La scena è cambiata. Adesso ci troviamo in una delle più belle regioni della Svizzera: il Vallese. Seguiamo quei nostri amici che abbiamo visto a Briga... eccoli sul treno che corre lungo la valle del Rodano. Visp, Sierre, Lion, Martigny. Stanno scendendo; eccoli di nuovo su un altro trenino; stavolta il viaggio è breve. Da « le Chable » a Verlier in autocorriera. Adesso una buona camminata non farà male. Un paio d'ore e saranno a Medran. Però, i « cannibali » non mancano neanche stavolta. Guardate, come si affrettano verso quella seggiovia, che in una decina di minuti li trasporterà alla mèta.

Per fortuna non c'è più nulla di meccanizzato che porti alla « Cabane du M. Fort », per cui meglio fare buon viso a cattivo gioco e... avanti. Il rifugio naturalmente è affollatissimo; si capisce, siamo a Pasqua.

La Rosablanche! Una bella montagna, con un bel nome; e che visuale all'intorno! Il gruppo del M. Bianco, il Gran Combin, la Ruinette, il Mont Blanc Seillon, Pigne d'Arolle ecc. Più lontano il Cervino e gli altri giganti di 4000 metri.

Sono giunti sin quasi in vetta con gli sci, ora possiamo seguirli per un po' nell'indivoltata discesa. La macchina da presa non è andata oltre, ma sicuramente la conclusione dell'avventura avverrà in una cantina, davanti ad un

boccale di buona birra, servito da una bionda vallesiana in costume.

Siamo in valle d'Aosta e precisamente in una delle valli, che forse pochi di voi conoscono: la Valgrisanche. Quel monte che si scorge in primo piano è la Becca di Tos. C'è gente che sale, in quel canalone! Procedono svelti; la neve dev'essere buona; per giunta sono riposati. Il pernottamento a Planaval è stato più che ottimo. Sullo schermo, nel rapido susseguirsi delle immagini, sono apparse montagne dall'aspetto superbo: ghiacciai scoscesi, pareti impervie, creste che si stagliano come lame nell'azzurro. Nomi che sanno di leggenda; Meije, Pic Gaspard, Rateau, Barre des Ecrins, Pelvoux, Ailefroide... il Delfinato. Parola magica che suona sempre richiamo, non solo per l'alpinista-rocciatore, ma anche per l'alpinista-sciatore.

Quel colle situato di fronte alla triade illustre: Ailefroide, Pic. Sans Nom, Pelvoux, è il Col des Boeufs Rouges. Quei signori, che proprio lassù, stanno sbucando arance e scattando fotografie, sono saliti dal villaggio di Ailefroide. Han camminato piuttosto, ma ora li attende una discesa che è una vera cannonata. Però, non ci sono tutti, alcuni hanno raggiunto il rifugio del Glacier Blanc e « fatto » il Pic de Neige Cordier. Eccoli, si vede: quella bella cuspidate triangolare tra la Roche Faurio e il Pic des Agneaux.

Ancora una vertiginosa parete di ghiaccio... no, non siamo più in Delfinato; questo è il valico del Sempione. Quei tizi che stanno caricando gli sci sul pullmann, sono reduci dal M. Leone. Bella la gita, ma belli soprattutto i due giorni che hanno trascorso quassù. Il pullmann si mette in moto. Ancora un saluto all'albergo, al piccolo bazar, all'aquila di pietra che vigila perenne, un saluto soprattutto alle vette dell'Oberland che di qui appaiono vicinissime. Si riconoscono le più note: ecco là il Finsteraarhorn e l'immane fumana del ghiacciaio d'Alech...

Si riaccende la luce. Allora, che ve ne pare? Un momento, prego di rimanere... questa è solo la prima parte. Ora verrà il seguito. Se tanto mi dà tanto...

2° tempo. Buio in sala. Operatore, la messa a fuoco non va! Ecco, così andiamo bene... E tornato giugno. Il ruscio canta, i prati sono in fiore, nell'aria si diffonde lieto lo scampanio del bestiame al pascolo. Rhêmes Notre Dame rivive dopo il letargo invernale. Proseguiamo; ecco, il rifugio Benevolo emerge dal suo verde allipiano. Sdraiati sull'erba alcuni turisti si beano al sole della nuova estate. Poco più su si è di nuovo sulle nevi. Costeggiamo la Granta Parei; laggiù, s'erge maestosa con la sua candida parete la Tsanteleina. Il pendio di

ghiaccio s'avvicina, par quasi di toccarlo. Alla sua estremità, dove va a lambire le rocce, diverse cordate salgono. L'ascesa è ripida, impegnativa, ma sicura, elegante, bella. L'obiettivo si volge verso il centro della parete; altri puntini sono appiccicati lassù; due... quattro. C'è sempre chi pensa diversamente dalla maggioranza.

Ancora una volta il Vallese. Appaiono luoghi ormai conosciuti ma sempre attraenti: Colle del Gran S. Bernardo, Orsières, Martigny, la valle del Rodano. Ecco che a Sierre il pullmann svolta decisamente per imboccare la Val d'Anniviers. Ad Ajer si scende; per fortuna l'amministrazione postale del luogo si incarica di fornire un piccolo automezzo per quei poveri appiedati, onde possano raggiungere Zinal in breve tempo. Tutto ciò a tariffa ridotta, il che è importante.

Quella comoda mulattiera che sale in pineta là sulla sinistra, conduce alla capanna Tracuit in circa quattro orette. Quella vetta cupa, ardita, in primo piano, è il Besso; quello più in alto, aguzzo, con la lunga cresta ghiacciata, è il Rothorn di Zinal. Fra poco, salteranno fuori la Dent Blanche e il Grand Cornier. E' sera; fuori del rifugio c'è un po' di assebramento; un canto di montagna sale nel silenzio alpestre; in gamba quel ricciolino che accompagna con la « fisca » a bocca. Osservate quel tipo solido e quadrato lì nell'angolo; è sempre uno dei più interessanti. Pare scolpito con l'accetta; ha qualche vaga rassomiglianza con quei « totem » sparsi tra le foreste dell'alto Canada...

Sorge l'aurora... il primo sole indora i ghiacciai del Bishorn. Una lunga serpe si snoda lenta tra il candore delle nevi, raggiunge la cresta, si raggomitola sulla vetta.

E' stata facile l'ascensione ma forse,



Alpinismo invernale d'altri tempi

1ª salita invernale alla Dent Blanche, effettuata il 16 gennaio 1910 da Mario Piacenza con le Guide J. Carrel e J. B. Pellissier (Foto M. Piacenza)

tutto sommato, meglio così. In ogni caso valeva la pena di venirci, quassù.

Ferragosto s'avvicina. Courmayeur, la regina delle Alpi: « La gran Giurassa, l'orrida Brenva rintuona. Erto, aguzzo, feroce si protende, il Dente del Gigante al sol risplende » così l'ha cantata nei suoi versi il Poeta.

Comunque non siamo ancora al momento dei grandi cimenti; fra poco, magari...

Quella è la conca del Combal; là davanti, su quel piccolo promontorio, il

Rif. Soldini. Per la verità non si può dire che il cammino per arrivarci sia lungo, almeno per quei tali che sono scesi da quel pullmann. E stasera là dentro troveranno ogni comodità; d'altronde è bene sia così, poiché dovranno partire molto presto, alle prime ore del mattino, per raggiungere l'Aiguille des Glaciers. In compenso troveranno scarse difficoltà nel cammino. La vicina Aiguille di Trelatète, quella sì che può rappresentare un ghiotto boccone per le future vacanze.

## NOTIZIE IN BREVE

Un'équipe di alpinisti cileni ha scalato il monte Ojos del Salado che misura un'altezza di metri 7.080. Se tale quota fosse confermata, l'Aconcagua perderebbe il suo primato ed i « settemila » americani salirebbero così a due.

Nella collezione delle « Editions d'art », Lucien Mazenod - Paris, è comparsa la nona opera intitolata « Alpinistes célèbres » a cura di De Segogne-Couzy. Si tratta di uno spendidissimo volume, ottimo sotto tutti gli aspetti: letterario, editoriale, fotografico e storico, al quale hanno collaborato 73 scrittori-alpinisti fra i più noti del mondo di cui nove italiani. Tra questi ultimi segnaliamo con compiacimento i nostri valorosi consoci ing. Giovanni Bertoglio e dott. Attilio Viriglio.

Nella sua casa in frazione Bel Bosco in Val d'Ayas, è morto il 15 gennaio, all'età di 98 anni, Beniamino Fosson, la più vecchia Guida delle Alpi e d'Europa. Aveva chiusa la sua carriera di guida alpina con l'ascensione del Castore compiuta il 20 luglio 1948, a 90 anni.

Piero Chironna ha vinto uno dei premi istituiti dalla « Gazzetta dei Lavoratori » per l'attività alpinistica effettuata nello scorso anno. Franco Bartolomei è stato dichiarato meritevole di particolare segnalazione.

Il Consigliere centrale Bruno Toniolo, Vice Presidente della « Uget » ha assunto l'incarico di Delegato del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino per la zona di Torino, comprendente le tre valli di Lanzo e la Val di Susa. Tra i suoi diretti collaboratori vi è il nostro consocio Giacomo Bo.

Si attendono da un giorno all'altro buone notizie della Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco. E' in corso un decisivo attacco al Monte Sarmiento.

La causa per diffamazione intentata dal Vice Presidente generale Amedeo Costa contro il giornale « La Patria », in persona del suo direttore responsabile, è stata rinviata in attesa che la Corte Costituzionale si pronunciasse in merito alla responsabilità oggettiva dei direttori di giornali.

Si rende noto ai soci che non lo sapessero, che presso la Biblioteca sezionale esiste un archivio fotografico che può essere consultato nelle ore di apertura della biblioteca stessa e si comunica inoltre che la fototeca sezionale si è arricchita di tutte le fotografie dei Rifugi Sezionali.

A cura della Direzione Rifugi, è stata portata a termine la raccolta delle stesse fotografie dei Rifugi con tutti i dati tecnici e storici inerenti.

I soci che desiderassero prenderne visione si rivolgano alla Direzione Rifugi che è ben lieta di mettersi a loro disposizione.

### Il Venticinquennio de « Lo Scarpone »

Il quindicinale di alpinismo e sci « Lo Scarpone » ha celebrato il suo venticinquennio di vita. Il giornale fu infatti fondato nel gennaio del 1931 dal collega ed amico Gaspare Pasini, che ne è proprietario, direttore e factotum; tipico esempio di attività editoriale-giornalistica a carattere individuale.

Durante questo lungo periodo il giornale — che è in 4 pagine nel formato dei grandi quotidiani — è stato via via adottato da numerose Sezioni del Club Alpino Italiano e da altri sodalizi quale loro organo ufficiale, con rubriche fisse, conservando tuttavia assoluta indipendenza nel rimanente dell'impostazione redazionale.

Il maggior interesse del quindicinale è infatti costituito dai suoi servizi informativi che, all'appassionato della montagna, offrono un completo panorama dell'attività nazionale ed anche estera.

Infatti « Lo Scarpone » tratta i problemi più interessanti nel suo campo specifico, conducendo spesso campagne e polemiche costruttive, si da formarne un organo vivace e battagliero, portavoce degli alpinisti. Le sue informazioni sono ormai apprezzate anche dalle riviste estere, che ne fanno frequenti citazioni.

Auguriamo di cuore al simpatico giornale milanese ed al suo valoroso direttore di continuare per moltissimi anni nell'opera di informazione e divulgazione dell'alpinismo sinora così egregiamente perseguita.



## ALPINISMO INVERNALE E SCI-ALPINISMO

## Tentativo alla Dent Blanche

Il 16 settembre di quest'anno si compirà il primo decennio dalla scomparsa di Giusto Gervasutti. Siamo certi dell'approvazione di tutti i lettori se celebriamo in anticipo la triste ricorrenza pubblicando questa poco nota relazione di un tentativo invernale alla Dent Blanche, di cui nemmeno si accenna in «Scalate nelle Alpi».

L'impresa ebbe luogo in quell'inverno del '32 in cui «Giusto», che era venuto a Torino da appena un anno, effettuò con alcuni amici torinesi le salite alla Nordend e al Cervino.

E' forse il caso di notare che l'ascensione ebbe inizio da Valtournanche, poiché non c'erano ancora la strada del Breuil e tanto meno le attuali funivie, e che «le ragioni tutte nostre» addotte a motivazione della traversata per il Colle del Furggen, erano semplicemente rappresentate dalla mancanza di passaporto o permesso di espatrio.

Ho un ricordo nella mia carriera alpinistica che mi pare valga la pena di raccontare. Ora che la neve torna e che le montagne si ripopolano di sciatori la rievocazione di quella mia avventura può interessare quanti sentono il fascino di questa vita aspra, ma che nulla può eguagliare, almeno per noi. Si era ancora in pieno inverno. Da due mesi stavamo discutendo di una grande ascensione che avevamo in animo di compiere. Si era avuto un inverno burrascoso, ma ora il tempo sembrava voler favorire la nostra impresa. La grande ascensione era varata.

Partimmo in quattro, una nebbiosa mattina di fine febbraio. Alla sera eravamo a dormire al Breuil, nell'albergo di Bich. Il mattino dopo all'alba ci mettemmo in cammino. I sacchi enormi, con i viveri per diversi giorni e l'attrezzamento necessario, ci fanno curvare sugli sci. I ramponi attaccati penzoloni fuori del sacco ci accompagnano nello andare tintinnando in cadenze. La prima tappa è molto lunga, con forti dislivelli. Dal Breuil, per ragioni tutte nostre, dobbiamo salire direttamente al Colle di Furggen, scendere sotto il Cervino fino a quota 2400, poi risalire fino alla capanna. Dodici ore di marcia. A sera, dopo la parca cena, un tè bollente ristabilisce la temperatura interna. La esterna, dentro alla capanna, si aggira sui zero gradi. Un timido accenno di coro, fra una boccata di fumo e l'altra, viene subito smorzato dal freddo che incomincia a serpeggiare per le membra stanche; allora ci buttiamo sui giacigli con tutte le coperte disponibili sopra di noi.

Alle sei del mattino, sveglia. L'incaricato di turno esce dalla capanna a consultare il tempo. Gli altri, con il naso gelato fuori dalle coperte, ne seguono attentamente le evoluzioni. La porta si apre, ed una ventata gelida si mescola ad una imprecazione mal trattenuta.

— Nevica.  
— Nevica?  
— Sì.

I fortunati che non si sono mossi si tirano nuovamente le coperte sopra il naso; l'incaricato di turno ritorna anche lui, bisacchiando mocciosi. A mezzogiorno ci alziamo per mangiare. Qualche corvo disperato e affamato — sempre presenti, questi strani animali, a qualunque altezza e con qualsiasi tempo — viene a mendicare davanti alla finestra una crosta di formaggio.

Ora ha smesso di nevicare, ma il cielo resta chiuso e grigio. Solo verso il tramonto le nubi si alzano fin sopra i quattromila e ci lasciano intravedere il Cervino e la Dent d'Hérens; enormi e lividi nel grigiore della foschia, impiastricciati di neve fresca sulle rocce. La Dent Blanche, dove siamo diretti, è dietro a noi e non si vede. A destra la schiarita aumenta e qualche stella sbucca dalle nubi ammassate. Ma la perdita di questa giornata obbliga due della comitiva a rinunciare al tentativo. Hanno i giorni contati e devono ritornare. Così io e Paolo Ceresa decidiamo di tentare l'impresa da soli.

L'indomani mattina il cielo completamente sereno ci invita a continuare. Salutiamo gli amici che vanno a fare un'escursione nei dintorni e proseguiamo. Si sale leggeri, ma lentamente, verso la capanna Rossier, metà della se-

conda tappa. Ogni tanto ci fermiamo ad osservare le poderose pareti che ci circondano. Domina la parete ovest del Cervino, dove Hermann passò da solo, per la prima ed unica volta, salendo senza ramponi, dimenticati in basso, al rifugio, come un qualunque ombrello. Poi i nostri sguardi si concentrano sulla Dent Blanche, dove domani si dovrebbe salire. E' diventata più bella, così ammantata di neve fresca, ed ha assunto un aspetto quasi himalayano, ma la neve, che la rende così suggestiva ora, ci darà non poco fastidio domani, quando ci troveremo sulle placche vetrate.

Alle 13 passiamo tra le enormi crepaccie del Col d'Hérens, alle 15 raggiungiamo la capanna, situata a quota 3600 sotto la cresta. Un breve spuntino, e dopo, mentre io mi accingo a segare e a spaccare la poca legna trovata sotto la neve, Paolo va in ricognizione. Ma il tempo non vuole lasciarci tranquilli. Una imponente cavalcata di nubi comincia a salire dal Colle di Valpelline e fila a velocità vertiginosa verso Zermatt. A poco a poco si estende ed al tramonto siamo nuovamente avvolti nel nevischio.

Ci ritiriamo nella capanna e ci accingiamo ad accendere la stufa. Dopo innumerevoli ed inutili sforzi, che servono soltanto a riempire di fumo la stanza, siamo costretti a concludere che il camino non ha tiraggio. Certamente la neve trasportata dal vento l'ha ostruito. Munto di un uncino esco nella tormenta e salgo sul tetto deciso a fare lo spazzacamino. Mezz'ora di lavoro all'ireco e riesco a far precipitare il blocco di neve nella cucina. Così finalmente possiamo accendere il fuoco. In questa capanna, costruita modernamente, si sta molto meglio che non alla Schönbul. Mangiamo e ci buttiamo sui materassi che, per restare più caldi, abbiamo portato dal piano superiore e sistemati in cucina.

Per due intere giornate non usciamo più dalla capanna, bloccati dal maltempo che innesca senza tregua. Si mangia poco, si parla poco, si dorme molto. Ma in queste ore di ozio forzato l'unica occupazione piacevole è quella di sognare ad occhi aperti. Generalmente l'immaginazione preferisce alimentare tutti i desideri che non si possono soddisfare. Passano per la mente visioni di verdi prati soleggiati dove si potrebbe ruzzolare a piacere, stanze ben riscaldate da potenti caloriferi, letti morbidi con bianche lenzuola, tenere bisticche grandi come tovaglioli.

Fuori intanto la tormenta modula su tutti i toni il lungo lamentevole ululato. Sono cinque giorni che abbiamo lasciato il Breuil, ultimo posto abitato, ed è la penultima notte di carnevale. Il tempo, a quanto pare, vuol farci ballare per forza; oramai ci siamo e balderemo fino in fondo. Al lume della candela vuotiamo i sacchi per vedere che cosa ci resta di commestibile. Il bilancio è più magro di quello che temevamo. Qualche crosta di formaggio, un po' di lardo affumicato attaccato alla cotenna, un pizzico di cioccolato in polvere. Nè pane nè galletta. Abbiamo però due pagnottelle scovate su una plancia, dimenticate lì quest'estate. Sono ammuffite, ma possono sempre servire. Decidiamo di non toccare niente e di riservare tutti i nostri avanzati per il giorno seguente. Così andremo a dormire a pancia vuota. Domani cercheremo di scendere, per cercare di portar rimedio alla nostra situazione che, senza viveri come siamo, verrebbe a peggiorare di ora in ora.

Al mattino facciamo i sacchi, prepariamo una zuppa di acqua calda colorata al cioccolato dove inzuppiamo il pane ammuffito; mettiamo a posto il rifugio e usciamo nella bufera. L'intenzione nostra era di ripassare il Col d'Hérens, raggiungere il Col di Valpelline e scendere in Italia. Cosa facilissima quando ci si può vedere. Ma voler trovare i passaggi nel turbinio che accieca e toglie il respiro, muovendo a tentoni su vasti pianori cosparsi di crepacci, è pretendere una cosa impossibile.

Dopo appena un'ora comprendiamo la inutilità dei nostri sforzi e decidiamo di ritornare. Fu già cosa ardua ritrovare il rifugio. Effettivamente le cose cominciavano a mettersi male per davvero: la tempesta di neve non accennava a diminuire, i viveri oramai erano finiti.

Ci trovavamo chiusi in una trappola. Paolo propose di tentare la discesa su Evolène passando, invece che sul ghiacciaio che non conoscevamo e che sapevamo accidentatissimo, in alto, a metà del vertiginoso costone che scende sotto la Dent Blanche. Lo scartai in quel momento la proposta perchè ritenevo quasi certa, su quel percorso, la fine sotto una valanga. Per conto mio preferivo lasciare la pelle combattendo sotto la tormenta. Decidemmo di attendere ancora un giorno. Sbarrammo la porta del rifugio, andammo a riprendere materassi e coperte e ci stendemmo l'uno accanto all'altro. Si passò il pomeriggio tremanti per il freddo e tormentati dalla fame.

Provammo a intavolare qualche discussione, si cambiarono due o tre argomenti, ma ogni spunto dialettico si esaurì ben presto. Solo la voce del vento fuori, urlante sulle creste e nei canoloni ghiacciati, sembrava non dovesse spegnersi mai più.

Calò la sera, venne la notte, l'ultima di carnevale. Noi continuammo a restare distesi supini sui materassi. Ma cion-

ostante mi sentivo l'animo leggero, se non tranquillo. A me piacciono i contrasti, e la nostra situazione, che andava acuendosi proprio nelle ore in cui buona parte del mondo si apprestava a passare la festa più allegra dell'anno, mi procurava uno strano piacere, misto di orgoglio e di baldanza.

Dormimmo poco e male, per il freddo specialmente, ma al mattino ci alzammo tutti e due decisi a rompere di forza la prigione. Vista l'impossibilità di dirigersi attraverso i ghiacciai dovetti convincermi anch'io che l'unico modo per scendere era quello di affrontare il pendio. Uscimmo dal rifugio con le mascelle serrate, decisi a rischiare tutto per tutto. Cinque ore durò la traversata. Cinque ore sotto l'incubo continuo della valanga che poteva staccarsi ad ogni passo. La fortuna non volle abbandonarci e finalmente potemmo raggiungere incolumi le morene inferiori del ghiacciaio. Il resto della discesa è senza storia, ed a notte, sfiniti ed affamati, potemmo sederci sulle solide panche di una osteria svizzera.

Giusto Gervasutti

## QUATTRO PASSI A CIMA PEPINO

Una di queste domeniche, mi son detto, bisogna che torni a Cima Pepino. Due anni quasi che non ci porto i legni, a questa famigliare groppa di neve che incappuccia un robusto sprone dello spartiacque Roja-Vermevagna, pressappoco a uguale distanza dai colli di Tenda e della Perla. Una vetta, intendiamoci, come ce ne sono tante nelle Alpi; che però, non saprei se per affezione o per tradizione, dalle nostre parti andiamo a visitare almeno una volta all'anno, un po' come si fa a Torino per la Gimont o la Dormillouse. Montagne fortunate, che non conoscono più i gelidi abbandoni di un tempo; dove, la domenica, l'alpinista di città, costretto in breve ora dall'assillo di un treno, di una corriera, sale come in un rito a frugare nel silenzio smisurato per costruirsi un sogno.

Ci son cento modi di salire alla Pepino ma il più economico, intendo di gambe, è ancora quello di andarsene da Limone alla galleria di Tenda, possibilmente con un mezzo pubblico; di qui, in un par d'ore di schietto cammino, passando per Cima Gherra — conca dei Tre Amis — colletto Campanin, si raggiunge la nostra montagna. Son mille metri puliti, divertenti e salutarì, per giunta. Perché possono svelare, a chi già non lo sa, pesse, che Limone, seggiovia a parte, è soprattutto un magnifico centro di sci-alpinismo e possiede itinerari di classe che sarebbe un peccato ignorare.

Dico dunque che da qualche tempo andavo trascurando indegnamente la mia vetta: ora per certi impegni di studio, ora per quello spirito vagabondo che mi spinge sovente ad allontanarmi dai monti della mia terra. Quando, uno di questi giorni, un'improvvisa nevicata mi brucia un caro progetto e mi riporta, un pochino scornato, dalle parti di casa.

Cioè a Limone, con il comodo treno degli sciatori domenicali.

Rimedio in fretta due panini, mi aggirgo ai soliti «patiti» dei Tre Amis, mi faccio scarrozzare al foro di Tenda. Poi infilo i legni e mi avvio pigramente lungo una traccia capricciosa. Il cielo è di un azzurro esaltante. Dalle brume del tardo mattino vien fuori, imponente, la mole dell'Abisso.

Mi accoglie un boschetto ricamato in argento dal gelo della notte. Un incanto dorato vibra nell'aria. Davvero basta uno spicchio di luce, una manciata di cristalli azzurrini, a creare un soffio di beatitudine. Eppure di là da queste ri-

## Limiti e possibilità agonistiche nell'ambito dello sci-alpinismo

Considerazioni e proposte

Parlare di limiti all'agonismo nel campo dello sci-alpinismo può sembrare un non senso alla maggioranza degli appassionati di questa brillante attività che si svolge sulle nostre belle montagne ammorbidite dal bianco vello invernale. Eppure anche fra gli alpinisti va facendosi strada il bacillo della gara.

I non molti sciatori alpinisti soci della FISAI avranno certamente letto su uno degli ultimi numeri della rivista «Sport Invernali» il regolamento che la FISAI ha redatto per le gare sci-alpinistiche.

Questo regolamento, che abbiamo cercato di analizzare il più attentamente possibile, pare non presenti difetti veramente degni di essere discussi.

Un regolamento certo non è sufficiente a stabilire un limite di carattere generale quale ci siamo imposti di ricercare; un regolamento, come è naturale, si impone la risoluzione di casi particolari.

Per cercare un limite di carattere generale ci siamo preoccupati di analizzare la situazione in Francia e Svizzera.

In Francia il CAF organizza da sei anni a questa parte il suo ben noto «Rallye du ski alpin»; in Svizzera la FSS (federazione ski) indice da parecchi anni i suoi «Concours de courses de club».

Queste due manifestazioni se hanno comune lo scopo ultimo di propagandare l'attività sci-alpinistica o turistica come dicono gli Svizzeri, non ci pare abbiano tra loro alcun punto di contatto.

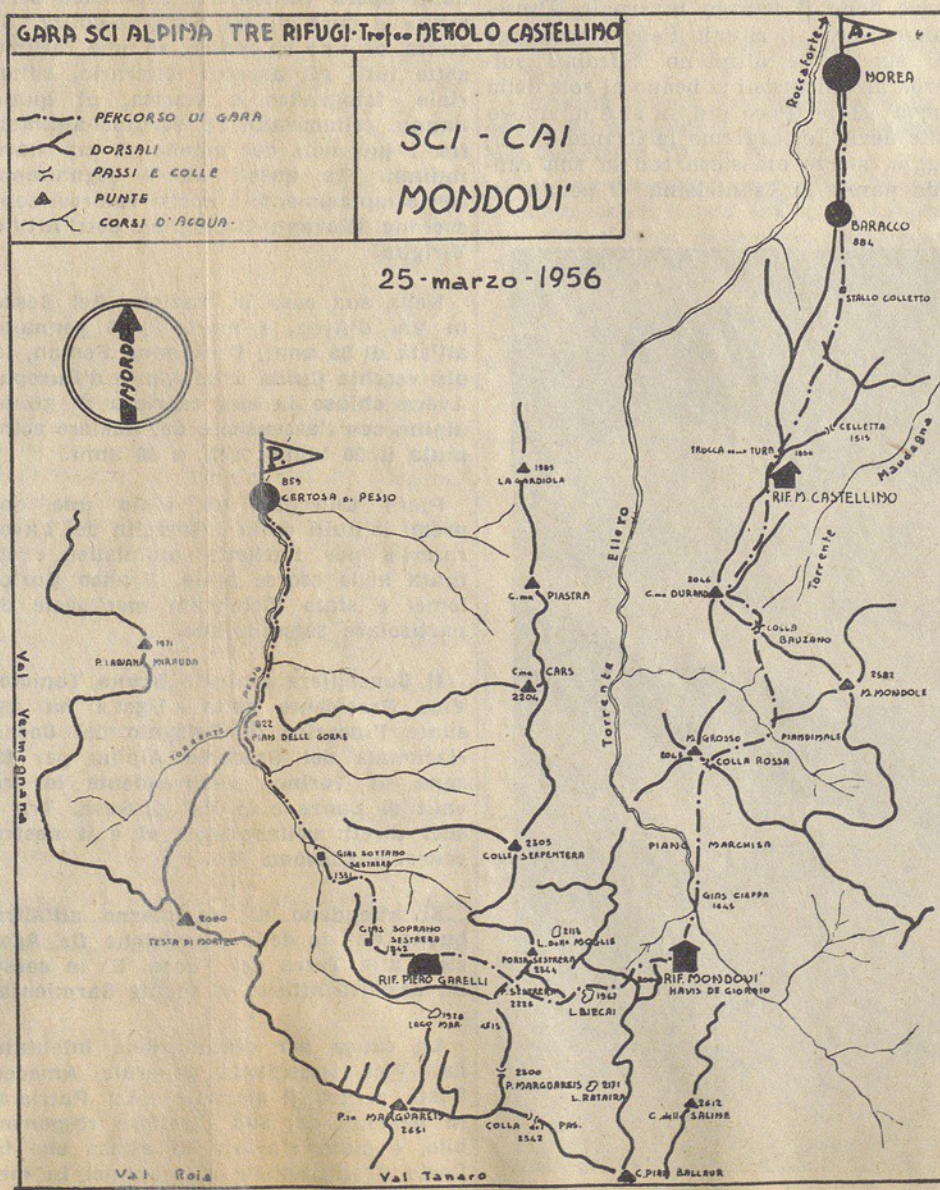
Il «Rallye» ha tutte le caratteristiche proprie di una competizione, pur mantenendosi nella sfera delle gare di regolarità (tappe con orario, penalizzazione ai ritardi, prove supplementari di qualificazione) e «Concours» svizzeri hanno invece un carattere direi più sportivo nel senso più antico e lato del termine, di emulazione cioè, sul piano materiale, ma controllata esclusivamente dalla coscienza del «chef de course» (vedi articolo 6 comma d.).

Avendo partecipato a due edizioni del Rallye francese ho potuto obiettivamente constatare come questa sia una manifestazione simpaticissima e ben riuscita grazie soprattutto allo spirito di «camaraderie» che regna tra i partecipanti, che il regolamento non è certo perfetto. Di riflesso la necessità quasi assoluta, dovuta anche alla enorme mole di lavoro organizzativo richiesto per varare una manifestazione di questo genere, di limitare al massimo le gare a carattere sci-alpinistico, massimo un paio per stagione.

Ottima invece ed assai più facilmente realizzabile una manifestazione sul tipo di quella svizzera che, con i risultati di dieci anni, dimostra una vitalità formidabile: 86.622 Km. di marcia a piedi, 5.385.739 metri di dislivello in salita, 36.939 signori e 10.578 signore partecipanti!

Per concludere ci pare che si dovrebbe seguire questa direttrice: limitazione strettissima per le manifestazioni a carattere puramente agonistico; incoraggiamento, da parte naturalmente sia del CAI che della FISAI e preferibilmente uniti, delle gite rese più interessanti ancora con questo leggero stimolo a far sempre meglio per invogliare il maggior numero di soci a partecipare fattivamente all'attività di ciascuna sezione per cercare di farla primeggiare nel gruppo delle partecipanti ad una eventuale manifestazione di questo genere.

Enrico Rizzetti



Per informazioni, rivolgersi in segreteria

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

# Il nostro domani

Siamo tornati alla Rocca sulle cui pareti tante volte abbiamo arrampicato; c'è molta nebbia intorno a noi ed un grande silenzio.

Risaliamo la grande gola sin sotto il torrione grigio; sono felice, mi sento più unito del solito ai miei compagni di corda, a Piero, a Marco. Oggi uniti così ai piedi della Rocca, domani forse divisi dalla vita.

Piero comincia ad arrampicare, comincia ad aprire la bella via verso l'alto, verso quel qualche cosa che per noi è molto, forse tutto, mentre dai più è chiamato chimera. In breve la Rocca e la gola si animano, si svegliano gli echi dei più isolati torrioni, i colpi secchi del martello, il risuonare dei chiodi, il tintinnio più leggero delle scalette sulla roccia strappano alla griglia ovatta della nebbia lembi di silenzio.

Ordini, manovre di corda, voci che assumono toni rapidi, tesi; lo sforzo è intenso. Piero sale sicuro, un'ultimo scatto ed uno spigolo lo nasconde alla mia vista. Sul diedro sono rimaste le scalette ed i chiodi in attesa.

Attendono altre corde, altri corpi da sorreggere nell'ascesa che porta lontano dai ghiaioni. Salgo, raggiungo Piero. Spalla a spalla sul terrazzino, parliamo; dei diedri della Ovest, strapiombanti ed incantati, di essi e della grande parete che tanti hanno sognato, che pochi, i migliori, hanno salito, Piero fra i pochi. Sotto di noi con secchi rapidi colpi Marco riprende alla roccia il nostro materiale. Una parete verticale è su di noi. Piero sale su di essa, calmo, deciso. Chiodo, scaletta, chiodo, trazione. Una fessura troppo larga, una mano che fruga rapida, nervosa, fra i chiodi appesi alla spalla, alla ricerca di quello adatto per raggiungere il fine immediato: la fessura obliqua, un metro più in su. Con le corde strette fra le mani seguo attentamente Piero che sta esprimendo con la meccanica durezza dei suoi atti ciò che altri traggono da melodie, da rappresentazioni pittoriche, da visioni sconfiniate di libertà spirituali.

Contemplazione, azione. Di questo binomio ognuno di noi: Piero, Marco ed io, ha fatto la scelta, il tutto per affermare la nostra esistenza vitale in un turbine di polvere inerte. Ed oggi siamo qualche cosa, perché Piero è lassù sulle scalette, perché arrampichiamo.

Raggiungo Piero, ci scambiamo un sorriso ed attendiamo Marco. Guardo il compagno, con il corpo rilassato dopo il duro passaggio, il volto calmo, capisco che anche lui è felice. Ora dalla nebbia ci giunge un lontano suono di campane: il richiamo di una Fedè ai suoi creudenti. Anche noi sin dall'attacco si è risposto ad un richiamo. Marco è con noi, col viso arrossato dalla dura fatica della schiodatura. Invertiamo l'ordine di cordata. Una traversata esposta sulla parete Sud del torrione, una Dülfer bellissima, un pendolo e divido con Marco l'esiguo terrazzino ed i chiodi di assicurazione.

Rimango solo nella nebbia: Piero, tranquillo sulla cengia venti metri sotto, Marco in alto a sfoggiare quella sua grande forza, di cui diede prova sulle torri della grande cresta, lassù in Val Veni.

Una corda si è incastrata in un moschetone giratosi contro la roccia. Inutili i miei sforzi. Piero è costretto a salire su una corda sola, superata la Dülfer toglie il moschetone che blocca la corda e che io ricupero velocemente per dare il massimo di sicurezza all'amico, sapendo che ha nelle braccia i due lunghi tiri artificiali spossanti nella loro pur bella progressione.

Una balza erbosa ed inclinata ci riunisce alla base di un grande diedro verticale che ci lascia stupiti per l'eleganza delle sue linee e per la sua somiglianza con un altro diedro, tante volte ammirato su di una fotografia, della lontana parete Nord Est del Pizzo Badile.

Le corde mi scorrono lente fra le mani, Piero è nella prima parte del diedro, non più in artificiale, non più forzando il passaggio, ma impegnato in una bella scalata in libera. Dura e bella.

Il corpo di Piero vibra all'improvviso, alla sua sinistra sulla parete interna del diedro la roccia si muove, una lama si stacca, miracolosamente trattenuta dal compagno. Una voce concitata: « attento! ».

La lama lentamente sale verso destra nella mano stretta a morsa. Pochi secondi, ma che mi paiono minuti. Penso che Piero è sulla mia verticale, che la sua posizione è un miracolo di equilibrio, e che difficilmente, quando la lama cadrà, la potrà evitare. Il tempo passa. Lentamente, sotto la spinta, con calcolati movimenti, la lama sale oscillando dieci, quindici centimetri, si sposta a destra quindici, venti. Ragiono freddamente: quando il colpo verrà, dovrò cercare di tenere tesa la corda alta, quella che sostiene Piero, ed evitare gesti superflui come il portare le mani alla testa. Non sento Marco alle mie spalle, ma lo so pronto a scattare. Parlare è inutile. Su questa cengia ora, come del resto domani, altrove. Solo in questi attimi si capisce la nullità di certe cose, la bellezza dell'azione. Il braccio di

Piero si tende deciso. Contraggo i muscoli in attesa del colpo. La lama piomba fischando un metro da me, giù verso il fondo del canalone, verso la sua realtà d'urto e di frantumi. Un acre odore di polvere bruciata sale fino a me, unendosi al senso di gioia che m'invade.

Piero torna ad arrampicare, le corde fanno attrito sull'orlo di uno strapiombo in un moschetone. E' soltanto venti metri sopra di noi. All'uscita del diedro lotta con l'attrito che vuol strapparci via ad ogni movimento. Una fessura gli concede un po' di riposo, poi un ultimo scatto gli dà la sicurezza sulla grande comoda cengia del pendio sottostante la vetta. Anche noi, a nostra volta, superandolo abbandoniamo il diedro, con un po' di tristezza però.

Così finisce la nostra breve salita, la prima dell'anno. La nebbia è sempre più

## Il rovescio della medaglia

Ricordi... quanti ricordi! Specialmente la montagna è quella che ne procura di più.

Che cosa ricordo? La parte bella delle nostre gite od anche il loro lato negativo?

Infatti, quando ripenso ai giorni trascorsi lassù, non mi vengono subito in mente il mio terzo 4.000 (il Bishorn), le traversate, le altre cime interessanti, i panorami, ma sembra quasi che predomini nel mio pensiero il triste ricordo della giornata del 9 agosto.

Avevamo atteso i tre amici che dovevano completare il nostro gruppo. Infatti, prima il sig. Acutis, e, a sera tarda, il sig. De Martini e Berutto arrivarono alla Konkordia-hütte.

Subito decidemmo, non lasciando nemmeno il tempo ai due appena arrivati di togliersi le calze bagnate (quelle calze bagnate che ci accompagneranno poi, come un'ossessione, per quasi tutti i 15 giorni) che l'indomani saremmo saliti al Grünhorn (un altro facile 4.000 da aggiungersi alla mia serie) e così ci saremmo resi conto delle condizioni della montagna per sviluppare poi il nostro programma successivo.

Avevamo le piste già tracciate da un gruppetto di svizzeri con guida, che dovevano partire prima di noi ad ore iperboliche, risparmiandoci la fatica. Tanto meglio!

Eccoci in cammino la mattina seguente. Come tutto era bello! Per me nessuna preoccupazione; ero in mezzo a due esperti alpinisti; bastava che camminassi con attenzione, e potevo ammirare il bel panorama. Tutto invitava al bello: la giornata

fitta, guardo i miei compagni silenziosi, vicino al focherello di sterpi, la fiamma ne illumina i volti animandoli di ombre e di luci fuggenti e mai come in quel momento vedo chiaramente i loro pensieri, e li comprendo, perché simili ai miei.

E lì, in vetta al Torrione Grigio, alla fine di una grigia ed umida giornata di febbraio, anticipiamo già il domani. Il nostro domani di roccia e di ghiaccio, il nostro futuro di progetti e di speranze, di sogni che forse solo in minima parte salveremo dalla cruda realtà delle tormenti. Per la loro realizzazione troviamo più bella la vita e questa nostra giovinezza tutta tesa verso un bellissimo futuro che si concreta in uno spigolo assoluto, in una rossa parete di granito, in lucenti couloirs di ghiaccio, lassù nel mondo che sempre sognamo e che solo poche volte possiamo raggiungere: il mondo dei quattro mila.

(Torrione Grigio [Rocca Sbaria] - via Barbi Salasco Nazario - febbraio 1956 Piero Chironna, A. Rampini, M. Maj).

Arturo Rampini

magnifica, le nuvolette basse che parevano inchinarsi di fronte alla maestosità dell'Aletschhorn, che si alzava sempre più e pareva schiacciarsi, (di tutto questo approfittava il signor Berutto per scattare meravigliose fotografie).

Ero così entusiasta di tutto quello che ero intorno a me da non accorgermi del tempo che passava, del sole che si era alzato indorando le cime del Mönch e della Jungfrau.

E dentro di me pensavo ridacchiando al Grünhorn... alle sue difficoltà... alle sei ore di marcia... alle cornici... ai crepacci...

Per me era tutto così semplice, così bello ed io ero così sicuro; ma l'alta montagna non può mai essere troppo facile.

Ecco all'improvviso il pericolo che sta sempre in agguato.

Tre dei nove svizzeri che ci precedevano erano precipitati, proprio nel punto dove avremmo dovuto passare anche noi. Un'imprudenza della guida?... fatalità?... oppure una slavina? non lo si saprà mai! La disgrazia era avvenuta così all'improvviso che ci lasciò esterrefatti. Subito il sig. Acutis, non lasciandoci neppure il tempo di terminare le nostre considerazioni, vista l'impossibilità di fare qualche cosa dall'alto si lanciò con una corsa sfrenata verso la Capanna per organizzare i soccorsi e da lì, instancabile, ripartì per raggiungere per altra via la base della parete dove erano caduti quei poveretti, prodigandosi per estrarli dal crepaccio ove miseramente erano finiti. Purtroppo invano! Per noi intanto la

lunga attesa! che strazio! io in particolare ero forse il più commosso (io il più giovane, che avevo visto così da vicino la morte).

Ed ogni ora pareva un secolo, ed avevo freddo e paura, e poi, quasi la montagna fosse adirata, quel bel sole della mattina stava scomparendo e una fitta nebbia ci avvolse, incutendomi una tristezza sempre maggiore.

Sembrava quasi che la montagna, dopo la sciagura, si rabbiasse, quasi pentita, ma gelosa della sua preda.

E intanto pensavo: saranno ancora vivi? avranno dei parenti che li aspetteranno?

E in mezzo a quell'angoscia, tutto ciò che la mattina mi era apparso così bello, ora l'odiavo, odiavo la montagna.

Ora questo triste ricordo è attenuato da altri di successive belle ascensioni, dalle mie prime vittorie sulla montagna, ma, forse per sempre, resterà impresso nella mia mente il primo contatto con... il rovescio della medaglia.

Luigi Crovella  
(V. ginnasio)

## Bruno Toniolo, pittore di montagna

Qui ci scappa di fare una confessione: quando, invitati alla « vernice » visitammo le varie mostre di pittura di montagna susseguite nella nostra città in questi ultimi anni, non prestammo la dovuta attenzione di amatore d'arte alle opere di Bruno Toniolo, pittore dilettante e autodidatta dell'ultima ora che, quasi a scusarsi di esporre pubblicamente i suoi « pasticci », così li chiamava, completava il suo giudizio negativo con la più rara e ferrea autocritica.

Or siamo in tempo di quaresima: vuotiamo il sacco per confessare ancora come considerassimo tutto ciò quale un acerbo frutto di giovanili ardori; riferendoci naturalmente a quella giovinezza che comincia un po' oltre i quarant'anni.

Ma quel frutto è maturato e bene, al calore di una invidiabile passione e il nostro simpatico collega, che come noi si dedica alla causa dell'alpinismo e del Club Alpino (anche se dall'altra parte di Piazza Castello), ha continuato a dipingere con entusiasmo, nonostante i molti impegni di lavoro pesantemente integrati da quelli di Vice Presidente del CAI-UGET, di Consigliere Centrale ed altri ancora, oltretutto di Capo zona del soccorso alpino.

Ha accresciuto la sua esperienza con l'efficace ausilio di un Maestro quale Merlo-Metello ed ora ha affrontato da solo il giudizio del pubblico allestendo, nella saletta d'arte del « Metro Cristallo », una « personale » costituita da ventidue paesaggi recentemente dipinti.

Li abbiamo ammirati ed apprezzati

## Impressioni di montagna

E' luglio. Un colle a cavallo della frontiera, in una zona selvaggia e isolata. Una cresta di rocce rotte e contorte, di torrioni e pinnacoli, prima e dopo la breve sella erbosa. Un gruppo di pecore è immobile sotto il gran sole. L'erba è punteggiata di fiori gialli e blu. Mi corico sul colle. Chiudo gli occhi ed ascolto. Ascolto il silenzio della montagna; ma a poco a poco mi accorgo che

non c'è silenzio. Odo per primo il rumore alto del vento, Scavalca a tratti il colle con improvvise raffiche: sembra che l'aria si stracci quando esse passano. Alcuni corvi approfittano delle folate per librarsi con perfetto volo ad ali ferme. Altri uccelli passano velocissimi e producono uno strano sibilo, fendendo l'aria. Quando il vento tace e l'aria è calma, ascolto il piccolo mondo animale: un calabrone vola coscienziosamente da un fiore all'altro. Non lo vedo, ma lo so: il suo volo è breve e a tratti si ferma, per riprendere poco dopo. Ogni sosta, un fiore. Ascolto le vespe, le mosche: una farfalla si posa lieve. Poi riprende il vento che porta con sé la scompiglio, trascinando via la farfalla, che improvvisamente vola alto.

Il sole è caldissimo. Le pecore sono ferme: ora una di esse si sposta e smuove alcune pietre che rotolano verso valle con tonfi sordi e secchi rimbalti. Poi tutto torna silenzioso: silenzio del monte, fatto di vento, di calabroni e di farfalle...

E il mio pensiero mi riporta improvvisamente alla città: vedo tram affollati: pieni di caldo e di aria viziata. Sento lo sferragliare delle ruote, il rombo dei motori, alcune radio che stridono. Vedo gente che corre senza posa per raggiungere, con incessante preoccupazione, ciò che oggi ho trovato quassù: la felicità.

Laura Bizzarri

### PERSONALIA

## Martino Montanari

Ci ha lasciati troppo presto, il nostro Martino. A soli 50 anni un male rapido ha stroncato il suo buon cuore, portando via uno spirito cordiale e simpatico.

Era nato per la Montagna, per la vita all'aperto, ed i monti furono da lui percorsi in tutte le stagioni con sempre maggior passione, malgrado il passare degli anni e l'aumentata schiavitù di lavoro.

Arrivò allo Ski Club Torino e alla F.I.S.I. ove fu giudice di gara e delegato. Nel glorioso sodalizio Torinese, riconosciuta la sua competenza, venne, dopo la guerra, eletto vice-Presidente, dopo aver tenuto durante l'ultimo anno di guerra la presidenza dell'associazione, adoperandosi per impedire il dissolvimento materiale e morale.

Malgrado i bombardamenti che distrussero la sede dello Ski Club Torino, minando altresì le sue Capanne, Montanari riuscì a salvare il tutto e dopo il conflitto prese attiva parte alla rinascita del Club.

Vecchio e caro amico, tempo passerà, ma certo sempre noi ricorderemo ciò che hai cordialmente donato allo Ski Club Torino e alla Montagna, forse la vita.

E. Z.

## Cortina in festa per le Olimpiadi

Giornali, radio, televisione ci avevano dato un'idea di come si presentasse Cortina per le Olimpiadi, ma solo quando giungemmo alla piccola stazione potemmo constatare « de visu » la trasformazione subita dalla ridente cittadina ampezzana.

Bandiere di ogni colore su alti pennoni, bandiere di ogni nazione alle finestre di ogni casa, bandiere olimpiche e con lo stemma di Cortina formano un gran paveso che garrisce grandioso all'aria pura dei monti.

E tutto nuovo, tutto diverso, inaspettato. Non mi orizzonto più. Pare che registi e scenografi abbiano fatto sorgere improvvisazioni di quinte estrose, magiche, per uno spettacolo di gran gala, sovrapprendendole ai soliti fondali del Sorapis o della Croda da Lago, delle Tofane o dei Tondi di Faleria, per offrire una portentosa sorpresa.

Impressiona il grande e moderno palazzo delle poste dalle tinte vivaci e dalle linee ardite, vero esemplare della moderna architettura.

Per ogni dove è una festa, la sfilata di un mondo eccentrico, vestito nelle foggie più strane, con un curioso incontrarsi e salutarsi tra italiani e canadesi, inglesi, russi, cecoslovacchi, spagnoli.

La capitale delle Dolomiti è divenuta la regina della neve e del ghiaccio per accogliere i campioni dello sci e del pattino da ghiaccio.

Le montagne tutto intorno, candide fino all'attacco della roccia, sembrano lanciare nel cielo, striato di velati toni azzurrini, le guglie dolomitiche che con la loro tinta rosata danno un tono vivace al quadro che tutti contemplan ammirati.

E questa festa di Cortina è incominciata anni addietro, sin da quando è stata prescelta per ospitare la più grande competizione degli sport invernali.

Allora a poco a poco si è trasformata, le sue strade hanno acquistato una fisionomia nuova, le case si sono abbellite, i viali sono diventati più ampi e se ne sono aperti di nuovi; architetti e ingegneri sono andati a gara per creare costruzioni che delineassero lo stile dell'architettura di montagna italiana.

Oggi Cortina vive le sue giornate più belle, ed intense perché tutti, atleti, accompagnatori, pubblico, giornalisti, alpini, turisti, partecipano alla festa di un piccolo mondo variopinto ed allegro.

Anche noi abbiamo voluto trovarci a questo appuntamento con tutti gli appassionati degli sport alpini convenuti da ogni parte del mondo.

E nessuno è mancato all'appuntamento. La festa di Cortina si rinnova ogni mattino all'alba, quando il sole incomincia ad indorare la punta delle Cinque Torri e termina alle ultime ore della notte quando, nel buio intenso della valle, i riflettori proiettano in cielo i cinque cerchi olimpici in una visione fiabesca. Cortina Olimpica ci ha offerto alcune bellissime impressioni ed ha creato nel nostro cuore intimi sentimenti di affetto per le sue bellezze naturali e per quelle sorte per l'occasione.

Le vere feste di Cortina sono le gare che ogni giorno laureano nuovi campioni. Abbiamo ancora negli occhi le piste del Druscio e del Faleria preparate in modo perfetto onde permettere il miglior svolgimento delle competizioni. Anche lassù, dove s'immaginava di non trovare altro che neve e neve, sventolavano bandiere di tutti i paesi e su tutto spiccavano i variopinti cerchi olimpici, che nel loro simbolo di unione dei cinque continenti ben figuravano nel cielo azzurro d'Italia.

Difficilmente potremo scordare come i tecnici hanno saputo preparare le piste di ghiaccio di Misurina o il Campo di partenza e arrivo per le gare nordiche. E raccontando agli amici delle bellezze di questa nuova Cortina dovremo parlare del trampolino Italia, leggero come una traccia di neve, dell'ardita pista di bob, tecnicamente perfetta, del moderno palazzo del ghiaccio.

Se di ogni festa si ricordano i momenti più belli, della festa di Cortina diremo di quelli che più si sono fermati nella mente.

Come dimenticare le snelle figure dei fondisti nordici dai costumi di seta bianca al ginocchio, dal passo leggero, dalle spinte e ai lunghi bastoni?

Così non dimenticheremo i veloci pattinatori russi nelle loro silhouette nere,

né gli americani nel pattinaggio artistico, veri campioni nei più vari salti e movimenti.

Rimarrà per lungo tempo nei nostri orecchi l'eco degli applausi dedicati al magnifico austriaco, al veloce giapponese, allo sfortunato francese, alla audace svizzera, alla preparata italiana, alla ardimentosa russa che ci diedero momenti di emozione alle Tofane ed al Druscio, nella discesa libera ed obbligatoria.

Al trampolino Italia assistemmo alla festa dello stile e dell'ardimento e quasi ci parvero volare più alti del Cristallo gli specialisti famosi.

Allo stadio del ghiaccio prendemmo viva parte alle competizioni fra squadre agguerrite di hokei ed ammirammo quegli uomini stranamente equipaggiati che si battevano con un coraggio esemplare ed uno stile invidiabile.

E se tutti questi sono ricordi bellissimi, il più bello, a nostro parere, rimarrà sempre lo spettacolo rinnovantesi ogni sera della cerimonia della premiazione delle medaglie olimpiche.

Sede: il palazzo del ghiaccio, nel buio della sera, mentre mille riflettori illuminavano a giorno le 32 bandiere degli stati partecipanti e quella olimpica e la fiamma che ardeva quale simbolo della fede di ogni atleta presente ai giochi invernali.

D'un tratto si spegnevano i riflettori ed un solo raggio di luce si concentrava sui sei araldi in costume che davano con le trombe l'annuncio della premiazione.

Gli altoparlanti comunicavano i nomi dei vincitori ed essi salivano sui podii. Poi il presidente del Comitato Olimpico procedeva alla consegna delle medaglie. E quindi i tre atleti, scoprendosi il capo, si voltavano verso la fiamma d'Olimpia, al suono dell'inno nazionale della nazione del vincitore, mentre, sui pennoni centrali, lentamente salivano le bandiere degli stati dei tre primi classificati. Erano attimi di commozione per loro che tanto avevano sacrificato in anni di allenamento, prove e privazioni, per tutti coloro che avevano gareggiato e per tutti quelli che erano convenuti per applaudirli ammirati.

Andrea Filippi

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

**Venerdì 23 marzo, alle ore 21,15**

in prima ed unica convocazione, per deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO:**

- 1) verbale dell'assemblea ordinaria del 6 dicembre 1955;
- 2) nomina del seggio elettorale;
- 3) attività 1955: relazione del Presidente e bilancio consuntivo;
- 4) elezioni alle cariche sociali: di un Vice Presidente della Sezione; di sei consiglieri, di tre revisori dei conti, di tredici delegati all'assemblea nazionale.

Escono di carica per fine mandato:

il Vice-Presidente cav. Saverio Passeroni, rieleggibile;  
i consiglieri: dr. Umberto Crovella, avv. Cesare Negri, non rieleggibili; geom. Maurizio Quagliolo, ing. Piero Rosazza, prof. Federico Tempo, rieleggibili;

i revisori: Michele Barovero, dr. Candido Materazzo, rag. Alfredo Richiello, rieleggibili;

i delegati dell'assemblea nazionale: ing. Giovanni Bertoglio, avv. Renato Chabod, Andrea Filippi, Ernesto Lavini, dr. Candido Materazzo, avv. Cesare Negri, geom. Maurizio Quagliolo, rag. Alfredo Richiello, ing. Cesare Roggiapane, avv. Michele Rivero, avv. Mario Tedeschi, prof. Federico Tempo.

Esce di carica per dimissioni dovute a ragioni professionali il consigliere dr. Alberto Forneris.

**Norme per le Elezioni.**

Le votazioni per le elezioni alle cariche sociali verranno aperte dopo la relazione del Presidente e proseguiranno nella giornata di sabato 24 marzo dalle ore 17 alle ore 19.

La votazione avverrà per cariche distinte, con «schede di sezione» su cui verranno stampate separatamente le liste dei candidati.

Tali liste devono essere presentate presso la segreteria sezionale entro le ore 19 di giovedì 15 marzo, corredate dalle firme di almeno quaranta soci proponenti e dei singoli candidati a comprova del loro assenso.

Il voto si esprimerà apponendo un segno nelle caselle accanto ai nomi dei candidati, scelti anche tra le varie liste ed in numero non superiore ai posti da ricoprire.

Ove venga presentata una sola lista gli elettori potranno votare nomi non compresi in essa.

Votano solo i soci in regola con la quota 1956: è necessario presentare la tessera sociale.

I soci delle Sottosezioni Chieri, Canavesana, Forno Canavese, Rivoli, Susa votano o al seggio di Torino venerdì 23 marzo e sabato 24 marzo, o ai seggi elettorali che i Reggenti di Sottosezione predisporranno, esclusivamente la sera di venerdì 23 marzo, presso le singole Sottosezioni.

Il Segretario del C. D.

Stella

Il Presidente della Sezione

Andreis

# Importanti lavori al Museo della Montagna

Oggigiorno il turismo si è talmente sviluppato da portare gente di ogni paese anche a Torino. Non era quindi più ammissibile che il Museo Nazionale della Montagna rimanesse l'ultimo fra i Musei e fosse sistemato in modo adeguato alle nuove esigenze.

La Presidenza della Sezione deliberò, fin dall'inizio dello scorso anno, di affidare alla nuova Direzione del Museo il compito di provvedere nel modo migliore, pur con mezzi finanziari assai limitati.

E il prof. Corti, Andrea Filippi, l'ing. Ghio, il geom. Tempo, A. Dente e M. Barovero, si sono subito messi al lavoro, prendendo in attento esame ciò che era più urgente ripristinare, le sale che dovevano essere riordinate per prime, gli impianti che dovevano essere migliorati.

Siamo stati al Museo e se a tutta prima non ci è parso di vedere nulla di veramente nuovo nelle numerose sale visitate, quando ci furono indicate queste o quelle migliorie, quasi ci parve impossibile che tali e tanti indispensabili lavori non fossero già stati eseguiti da tempo.

Riteniamo quindi doveroso darne un breve cenno su «Monti e Valli», che ha il compito di informare i soci dell'attività sezionale nei suoi vari campi.

Il portico d'ingresso è stato decorato di fresco, mentre nelle sale a pian terreno si è cercato di migliorare la sistemazione dei materiali esistenti, in particolare presentandoli con nuove etichette di tipo unificato.

Al piano superiore, grazie all'intervento del Comune di Torino, si è potuto sistemare il vasto salone già adibito al turismo alpino.

Il predetto salone, come pure le sale dedicate alla fauna, speleologia, flora e glaciologia, sono state soffittate di nuovo e le loro pareti riverniciate.

Per l'effettuazione di tali lavori si è dovuto provvedere allo spostamento di tutti i materiali esposti, che sono stati successivamente sistemati in modo più adatto.

La saletta dedicata ad Edoardo Agnelli ed al Sestriere è stata riordinata a cura della FIAT.

Nel salone hanno preso posto i numerosi manichini con i bellissimi costumi delle vallate alpine.

Sono stati acquistati due nuovi manichini e rivestiti con i costumi di Fobello e di Balme, quest'ultimo cortesemente donato dalla signora Bricco Castagneri.

Numerosi sono i pezzi offerti al Museo in seguito all'invito apparso lo scorso anno su «Monti e Valli»; ricordiamo un paio di sci personali del Duca d'Aosta, uno sci ultimo modello di Lamborghini, un archibugio da caccia alle balene del Duca degli Abruzzi, un ritratto ad olio dell'avv. Bobba, una corda in perlon di nuovissimo tipo, anfore e piatti pregiati della Valtellina, alcuni oggetti alpinistici di grande valore storico appartenuti a Solleder e Gervasutti, dieci piedestalli per i bozzetti dei Rifugi.

La Direzione del Museo è dunque in piena attività ed abbiamo chiesto al suo vice-direttore quali siano i lavori previsti per il 1956.

Ci è stato accennato ai più importanti e precisamente al ripristino dell'impianto

elettrico, sistemazione dei materiali recuperati alla Mostra dello Sport, sistemazione della sala di cartografia.

Inoltre è in programma il completamento del rinnovo dei cartellini di ogni «pezzo» e la ripulitura dei quadri e cornici dei vari reperti.

Ci si augura infine che le promesse siano mantenute e che un giorno giungano da Milano i materiali della spedizione al K2. Essi avranno adeguata sistemazione e daranno lustro al Museo, ricordando degnamente la più memorabile impresa alpinistica italiana.

**COMUNICATO**

La Direzione del Museo della Montagna al Monte Cappuccini, per poter far fronte ad importanti lavori in varie sale, è venuta nella determinazione di stabilire i prezzi dei biglietti d'ingresso al Museo come segue:

**ORDINARIO L. 100**  
**SOCI CAI - RAGAZZI - MILITARI L. 50**  
Tali tariffe sono entrate in vigore dal 1° gennaio 1956.

## Manifestazioni in Sede

Si rende noto il programma di alcune manifestazioni che saranno tenute in sede nelle sere sottoindicate e riservate ai Soci della sezione che abbiano provveduto al versamento della quota per l'anno sociale 1956.

**Martedì 6 marzo, ore 21,15:**

Conferenza della baronessa Tita Von Oetinger dal titolo: «Valli e Uomini del M. Rosa», illustrata da diapositive.

**Mercoledì 4 aprile, ore 21,15:**

Films concessi dall'Ufficio Svizzero del Turismo:

«Vacanze d'inverno in Svizzera»;

«Pattinaggio»;

«Terra Vallesana».

**Mercoledì 2 maggio, ore 21,15:**

Films concessi dal Servizio Cinematografico dell'Ambasciata di Francia:

«All'assalto des Aiguilles du Diable»;

«Flammes de Pierre»;

«Haute vallée»;

«St. Veran».

**Mercoledì 6 giugno, ore 21,15:**

Conferenza sul tema «Ande del Perù», di Francesco Zaltron, illustrata da proiezioni.

Invitiamo i soci che non abbiano ancora ricevuto il libretto tagliandi sconti speciali, a ritirarlo in segreteria.



## ALLE 7 PORTE

Via Monte di Pietà 24 ang. Via Mercanti  
Tel. 42.794 TORINO

BIANCHERIE

TELIERIE

TOVAGLIERIE

MAGLIERIE

CALZETTERIE

COPERTE

Cav. G. Meaglia

## NOTIZIARIO DELLE SOTTOSEZIONI

### ALFA

Dopo aver allegramente iniziato l'anno a Cesana, i nostri soci, approfittando della comodità rappresentata da un nostro rifugio in quella località, effettuarono nei mesi di gennaio e febbraio numerose gite nei paraggi ed in altre montagne della Val di Susa, mentre, nello stesso periodo, gli atleti del nostro Sci Club si affrettavano in numerose gare di discesa, di fondo e di salto disputate in varie località del Piemonte.

**Gite effettuate:** 8 gennaio - Col Bercia - Col Bigino. I partecipanti (15) saliti da Cesana, dopo aver toccati i due colli, vi ritornavano passando da Busson. — 22 gennaio - M. Jatteau. Nonostante il freddo intenso la gita aveva esito favorevole e dalla cima gli sciatori potevano godere ammirati la vista dei colossi del Delfinato. Discesa bellissima fin nei pressi di Millaurès dove ci si doveva togliere gli sci per mancanza di neve. — 29 gennaio. - Gara di Slalom Gigante Trofeo G. Giucobi. 1° arrivato, il consocio Antonio Carolini. — 12 febbraio - Gita di Carnevale a Serre Chevalier (46 partecipanti). — 26 febbraio Punta Gimont.

**Prossime gite:** 18-19/3 - Gita Sociale a Madesimo (Valle Spluga). — 1-2/4 - Traversata Breuil-Zermatt (sciistica). — 26-4 - Punta Albarin-Val di Lanzo (sciistica). — 20-5 - Narcisata. — 2-3 giugno - Gran Paradiso. — 16-17 giugno - Corno D'Olen (Alagna). — 30 giugno - M. Roccamelone, da Malciaussia.

### GEAT

**Gite effettuate.** — 1° gennaio: Cima di Colalunga in unione alla Sezione di Torino; 21-22 gennaio: Colle delle Rocce Platasse; 12 febbraio: Gara Sociale di Sci a Chateau Beaulard. Tempo bello, neve buona.  
**Classifiche:** Gara femminile: Iscritte 9, arrivate 8, non partite 1. - 1° Pocchiola Maddalena; 2° Castelli Enrica; 3° Balma Vittorina. Gara maschile: Iscritti 17, arrivati 16, non partiti 1. - 1° Pocchiola Marco; 2° Goja Dario; 3° Guglielmotto Mario.

**Prossime Gite Sociali:** 17-18-19 marzo: Monte Blindegorn (m. 3374) Val Formazza, in unione alla Sez. di Torino; 14-15 aprile: Costa del Pagliaio (m. 2250) Val Sangone; 28-29 aprile: Punta di Galisia (m. 3346) Val di Rhème.

Sottoscrizione per il Bivacco Luigi Revelli: 1° elenco L. 286.000 — Derege di Donato Guido 1.000 — Antonietti Paolo 500 — Cristofanini Silvio 1.000 — Fratelli Ravelli 1.000 — Ing. Fe-

derico Ferrero 500 — Nino Rovere 2.000 — Solero Giacomo 5.000 — Toni Orzelli 1.000 — Tot. L. 298.000.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la segreteria della sottosezione tutti i giovedì sera ed ogni giorno ed il venerdì sera presso la segreteria della Sezione.

Nell'Assemblea Generale dei Soci tenutasi presso la Sede Sociale, giovedì 2 febbraio 1956 alle ore 21.30, il socio Geom. Giuseppe Garimoldi è stato eletto Consigliere in sostituzione del compianto Luigi Revelli.

Le relazioni dettagliate verranno pubblicate sul prossimo Bollettino G.E.A.T.

### SUCAI

**ATTIVITA' SVOLTA**

Corso sci-alpinismo n. 5 gite effettuate: 8-12-'55: Col Saurel, da Clavieres con 88 partecipanti: buona riuscita malgrado il numero dei partecipanti che però si sono dimostrati disciplinatissimi.

18-12-'55: Cappello di Envie da Chigo (val Germanasca) con 62 partecipanti: buona riuscita, tempo bello ma molto rigido.

15-1-'56: Madonna di Catolivier da Oulx con discesa a Beaulard, 39 partecipanti, tempo abbastanza favorevole; gita in complesso ben riuscita.

29-1-'56: Colle di Nana, da Chamois, con 62 partecipanti; gita riuscita malgrado le condizioni della neve profondissima ed abbastanza pesante che ha collaudato, sia in salita che in discesa, le forze dei partecipanti.

25 e 26-2-'56: Monte Tabor, dal rifugio di valle Stretta, 20 partecipanti, gita riuscita malgrado le condizioni atmosferiche non favorevolissime.

**ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI**

La sera del 15 febbraio si è riunita l'assemblea che, dopo aver discusso attentamente la situazione della SUCAI, ha eletto i consiglieri ed i revisori dei conti per l'anno 1956. Risultano eletti consiglieri i sigg. Alby Emanuele, Barisone G. Luigi, Filippello, Sebastiano, Guido-bono Cavalechini Guglielmo, Luda di Cortemilia Carlo, Peyron ing. Amedeo, Ravelli Leonardo, Rizzetti Enrico, Zocchi Augusto; Revisori dei conti: Auxilia Beppe, De Benedetti Enzo.

Il Consiglio direttivo alla sua prima riunione, in conformità al disposto dell'articolo 30 del regolamento della SUCAI, ha provveduto a nominare fra i suoi membri il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, il Cassiere, il Direttore tecnico; risultarono rispettivamente eletti: E. Rizzetti, C. Luda, G. Auxilia, L. Ravelli.

**ATTIVITA' IN PROGRAMMA**

Domenica 11 marzo: colle e monte Losetta (salita dal valone di Vallanta con discesa nel vallone di Soustra) da Casteldelfino, Val Varaita.

Domenica 25 marzo: Colle Pontonet da Champorcher. Passare in sede per i programmi dettagliati e gli orari.

### USSI

**PREMIO «ROSETTA CATONE»**

Quest'anno il premio della Ussi intitolato a Rosetta Catone non si è potuto assegnare ad una guida alpina regolarmente iscritta al Consorzio Guide, per la semplice ragione che nes-

sun fatto segnalato rientrava nello spirito dello Statuto. Il quale però, molto avvedutamente, prevede anche il caso particolare verificatosi quest'anno, l'assegnazione cioè della medaglia d'oro ad un alpinista, purché italiano, anche se non guida patentata ma che si sia meritatamente distinto in una forma di salvataggio che esuli dalla comune semplice prestazione umanitaria della maggioranza dei casi. Quindi, per il 1955 il nostro Premio è stato assegnato al sig. Michele Gadenz, gestore del Rifugio Treviso e comandante la squadra di soccorso alpino di Fiera di Primiero (Feltre) con la seguente motivazione:

«A notte fatta, impensierito perché tre giovani scalatori di Treviso ospiti del Rifugio, che avevano per meta la scalata alla Pala Treviso, una delle più difficili delle Dolomiti, non avevano ancora fatto ritorno, decideva di compiere una perlustrazione alla base della parete rocciosa. Raggiunto il ghiaccio, lanciava un richiamo al quale fecero eco grida di soccorso. Il tempo era pessimo: pioveva a dirotto e i tre rocciatori flagellati dalla pioggia erano rimasti inerodati in parete. Il Gadenz, intuiva la tragica situazione dei tre alpinisti, iniziava da solo, nonostante le condizioni atmosferiche avverse, la scalata della parete. Dopo due ore raggiunge i pericolanti riuscendo, con infinite difficoltà, a calarli uno per volta di cengia in cengia fin quasi alla base. L'ultima corda doppia venne effettuata a circa 15 metri dalla base della parete e il Gadenz, già provato dallo sforzo e intriziato dalla pioggia, iniziava la manovra di discesa. Improvvisamente il cappio si sfilava dall'appiglio ed il Gadenz precipitava nel vuoto con un salto di 15 metri sopra una cengia a pochi metri da un profondo burrone».

**25 MARZO AL SESTRIERE**

Gara di qualificazione nazionale femminile di discesa libera per la Coppa «E. Ferreri». Ultima manifestazione sociale sciistica della stagione invernale.

**18-19 MARZO AL CHECROUTT (Courmayeur)** Coppa «Casalboro» - Coppa «Cibrario». Entrambe nostre gare sociali di mezzo fondo. Per informazioni dettagliate rivolgersi direttamente alla prof. Catone - Tel. 77-7-73 o alla sig. Gili - Tel. 68-05-48.

**IN APRILE** Gita Turistica nelle Alpi Bergamasche a Fonteno, splendida località dominante il Lago d'Iseo. Prezzo di andata e ritorno in torpedone: L. 2000.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla prof. Catone o alla sig. Gili.

**ERNESTO LAVINI** - Direttore responsabile

Autorizz. Trib. di Torino n. 408 del 23-2-1949

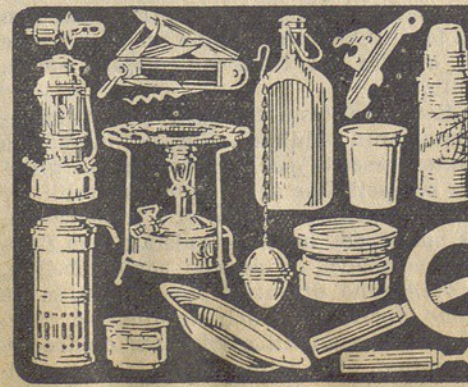
Tipografia L. Varetto - Via Brindisi 13 - Torino

### AMEDEO GALLO

Fabbrica Articoli Sportivi  
Specialità sacchi da montagna  
e articoli per sciatori

TORINO

Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915  
Sconto ai Soci del CAI



**ARTICOLI PER  
VIAGGIO • SPORT  
MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

**Caudano**  
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO

«Tutto per la Montagna»  
«Tutto per tutti gli Sports»

**Casa dell'Alpinista**

ROCCHIETTI

Vendita «ISO», e «MOTOM»

Riparazioni e raleazioni

TORINO Corso Racconigi 48 (cap. tram 20)  
Telefono 383.179 - 34.851

SCONTO SOCI C.A.I.